



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

EPPURE UNA VIA CI SAREBBE....

Jan Janoff Pouren mi è particolarmente simpatico, ed il suo caso m'interessa vivamente anche se non palpita il martirio indeprecabile come quello del povero Vassiliew che venduto ai giannizzeri del piccolo padre dai bastardi nipoti di Guglielmo Tell attende nelle sinistre mude di Pensa l'ultima stretta, quella del boia; anche se non riflette come quello di Nicola Tchaikowsky mezzo secolo dell'apostolato glorioso cui la rivoluzione russa deve araldi confessori e martiri come Sofia Perowskaja, Sergio Stepniak e Pietro Kropotkine.

Mi interessa anzi — oltre le ragioni comuni che suscitano intorno all'ultima sciagurata prostituzione repubblicana tanta indignazione di spiriti liberi e levano intorno alla vittima dell'oscuro mercato tanta onda di irresistibile simpatia — il fatto che se Jan Janoff Pouren ha dato alla causa della rivoluzione russa, secondo le proprie forze, tutta la sua modesta attività di credente, tutta la sua modesta opera d'imperio apostolato quotidiano, non ha tuttavia al suo attivo né la gloria delle grandi conversioni taumaturgiche e miracolose, né l'orgoglio tragico delle supreme rivolte.

È un umile, un oscuro soldato d'avanguardia che ha battuto la sua via con semplice fermezza senza suscitare né i brividi immensi né le collere provvidenziali delle turbe dolenti, ma, come le centinaia, le migliaia di sentinelle perdate che dai gorghi della Russia sotterranea si affollano alla frontiera dell'avvenire, ha, ogni ora della sua vita oscura, sradicato una menzogna convenzionale, smontato l'insidia d'un pregiudizio, atterrato le barriere della superstizione, dei codardi e bugiardi rispetti umani, sferrando le anime dei musgicchi dai ceppi del passato ed avventandole, roventi d'odio e di speranza, alla conquista del pane e della libertà.

Ora, tanto calore di simpatie, tanto fervore di entusiasmi che non si raccolgono riverenti intorno ad un simbolo glorioso e luminoso ma si affollano ansiosi intorno alla tetra cella di un oscuro, ignoto pioniere di libertà, è fenomeno così raro, preguo di auspicii così benigni nel risveglio delle coscienze popolari, che noi non sappiamo davvero lasciarlo passare inavvertito.

Ma appunto perché il significato dell'agitazione travalica i confini ordinari, e più che manifestazione di pietà per un perseguitato innocente, vuol essere intorno all'umiltà del simbolo affermazione civile di solidarietà colla giovane Russia, insorta dopo secoli di strazio a rivendicare sull'ultima vergogna medioevale superstita nel vecchio continente tutta la giustizia, tutta la libertà, — l'agitazione così come fu importata, così come è condotta, non può mieterne che scarse adesioni nel campo libertario, le cui energie operando in massima senza bigotte preoccupazioni costituzionali, all'infuori ed al disopra di ogni barriera e di ogni rispetto legale, sono, in questo genere di agitazioni, condizione essenziale dell'efficacia e della vittoria.

Questa efficacia e questa vittoria sono mancate all'agitazione Pro Pouren che si trascina tra gli indugi, le insidie e le perdite curiali, più sterile e più impotente che mai.

Contro l'ordinanza del magistrato che lo estradava al governo moscovita Jan Janoff Pouren aveva appellato, riservandosi di provare in sede opportuna che se la polizia del suo paese poteva ritenerlo un sovversivo, non poteva tuttavia ritenerlo responsabile del più lieve delitto comune, e che mancava quindi ogni fondamento

alla richiesta estradizione ed ogni prete- sto alla sua detenzione.

Ed il ministro degli esteri Elihu Root accogliendo il ricorso di Pouren rimandava gli atti al Commissario Generale dell'Immigrazione. Shield, per una nuova istruttoria, perchè questa è la legge.

Ma l'avvocato Coudert in nome del governo russo impugnò al Ministro degli Esteri il diritto di riaprire il caso Pouren su cui si era "definitivamente" pronunziato il magistrato competente. E poichè non tenendo conto dell'opposizione il Commissario Shield accordò al Pouren — e del resto anche al governo Russo — la facoltà di produrre nuove testimonianze in sostegno della loro tesi rispettive ed, in attesa che i nuovi elementi di giudizio potessero assumersi, aveva ordinato, perchè così vuole la legge, il rilascio del detenuto, gli avvocati fratelli Coudert in



Jan Janoff Pouren.

nome del governo russo chiesero in odio al Pouren un altro mandato di cattura al giudice. Così che il 26 Ottobre scorso mentre il marshall Henkel notificava per una mano al Pouren l'ordine di scarcerazione, gli intimava per l'altra il nuovo mandato d'arresto, perchè così è la legge.

Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, sempre in attesa dell'extradizione, ed ai suoi amici non è rimasto altro conforto che di chiedere la sua libertà provvisoria sotto cauzione, domanda che si discuterà in questi giorni.

È la legge. Non v'è luogo alla minima contestazione, tutto ciò è strettamente, rigidamente legale come è sciaguratamente, miserabilmente vano.

E l'agitazione popolare, che doveva andare di conserva e rinvigorire dell'energica protesta del sentimento pubblico l'azione legale, ha dato miglior risultato? poteva dare miglior risultato?

Non l'ha dato, non poteva darlo. Si è fin dai primi passi sviata dal cammino che poteva guidarla alla meta.

Invece di raccogliere i palpiti dei generosi che l'orgoglio della patria vorrebbero assidare sulla sua eroica tradizione storica, e ravvivarli nella vampa d'indignazione in cui grida delusa dai turpi maneggi inquisitoriali l'anima degli immigrati; invece di rivendicare fieramente contro la burbanza dello straniero ed i sinistri avvolgimenti delle consorterie nostrane l'inviolabilità del diritto d'asilo, ricordando il dovere della repubblica americana — germogliata sulle persecuzioni, maturata tra le rivolte, cresciuta dalle rivoluzioni — di essere solidale con tutti i perseguitati con tutti i ribelli, gridando ai cosacchi di fuori, ai gesuiti di dentro che all'ombra della bandiera ame-

ricana contro ogni sopraffazione contro ogni violenza trova protezione e rifugio il diritto, intimando ai magistrati repubblicani, dal più umile al più elevato, il rispetto e l'ossequio alla tradizione alla storia alla civiltà, e l'immediata liberazione in nome della giustizia, del popolo, della repubblica, della costituzione, di Jan Janoff Pouren — l'agitazione popolare mosse sollecita il piede agli inchini alle genuflessioni, mendicò invece di rivendicare, mendicò a Teddy Roosevelt, con un'ingenuità che sente l'incoscienza, volesse con un gesto sovrano di clemenza magnanima cancellare i misfatti e le vergogne d'un magistrato senza pudore.

Già, rispettosamente, a Teddey Roosevelt! alla canaglia che ai pionieri di redenzione, pendente incerto il giudizio di Pilato, s'agita bestialmente l'anatema di non desiderabili cittadini; che i profughi del Messico, catturati lungo tutta la frontiera con una torbida maglia d'intrighi, regala, senz'ombra di giudizio, in un furore di lubrica domesticità, alle forche di Porfirio Diaz; a Teddey Roosevelt il poliziotto ottuso, il cortigiano idiota che i trattati d'extradizione certamente conosce, e sa non potersi invocare nella fattispecie, nel caso caratteristicamente politico di Jan Janoff Pouren, ed alla turpe prostituzione dei magistrati di New York acconsente e sottoscrive, gli iniziatori dell'agitazione Pro Pouren sono andati a chiedere rispettosamente l'ossequio alle gaurentigie costituzionali; margaritas an- porcos.

E Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, sempre in attesa dell'extradizione...

L'agitazione sbarazzina dei comizii ruggenti in piazza, delle proteste frementi negli ebdomadarii scomunicati l'ultima vergogna di questa repubblica palancaiola, si è infranta contro la muraglia cinese, contro l'apatia ed il cinismo del proletariato indigeno coscienziosamente abbruttito dai suoi preti, dai suoi politicanti, dai suoi tutori, dai suoi birrai, ed incapace di vedere più in là del proprio egoismo selvaggio, della bibbia, del bicchiere di cervogia, dello scudo miserabile per cui — in questi giorni di kermesse elettorale, soprattutto — si vende e si rivende all'ultimo ruffiano del trivio; ed è rimasta l'agitazione di mezza dozzina di ginnies e di dagos egualmente disprezzati ed impotenti.

E Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, ed ove nel grembo di quella Leda smalzata che è la magistratura repubblicana, Giove non scenda nell'aurea piova della leggenda greca, sarà uno di questi giorni consegnato ai cosacchi che, ad attenderlo, Nicolia II ha mandato ad Ellis Island.

E allora? dobbiamo cedere, disarmare, rassegnarsi, subire rodendo il freno anche questa ultima vergogna, poichè altra via non c'è?

— Non v'è..... chissà.....

Denunciate per la storia al pubblico il nome il cognome il recapito dei giudici tirapiedi e dei funzionari prostituiti che in questa triste occorrenza si sono posti, per un pugno di dollari sudici, al servizio del boia: vi è sempre tra la folla che rumina gli avvenimenti del giorno l'uomo di buona volontà che si ostina a correggere sugli ammaestramenti della storia le sciagurate contraddizioni della vita.

L'atroce condanna che per le manifestazioni del Maggio 1891 consegnava alla galera Dardare Decamp 2) Leveillé non aveva suscitato in Ravachol il vendi-

catore, determinando gli attentati del Boulevard Saint Germain contro il Presidente delle Assise Benoit, e della rue de Clichy contro il Procuratore generale Boulot?

E la condanna di Ravachol non aveva a sua volta riaperta la serie delle vendette inesorabili che da Meunier a Vailant a Henry ricondussero, attraverso l'inutile esperimento delle leggi scellerate, il rispetto in Francia alla libertà di pensiero, di parola, di stampa?

Schiudiamo quella via.....

I lanzichenecchi americani dell'autocrazia moscovita potrebbero, toccati dalla grazia, ritrovare una meno cosacca interpretazione dei trattati il giorno in cui dinanzi al loro ceffo spaurito avesse a sorgere l'uomo di buona volontà a diffidarli che essi rispondono colla propria testa di ogni menio lieta conseguenza che l'indebita estradizione dovesse avere per la libertà, la sicurezza e l'incolumità di Jan Janoff Pouren.

Chissà..... G. PIMPINO

1) Nikolai Vassilievitch Tchaikowsky era rientrato in Russia l'anno scorso quando parve imminente l'ultima catastrofe dell'autocrazia, contro cui aveva durante quarant'anni lottato con tutta la sua mirabile energia. Arrestato e chiuso nella fortezza di Pietro e Paolo è stato posto la settimana scorsa in libertà provvisoria contro una cauzione di venticinque mila rubli.

2) Cotesto Decamp è poi la carogna che durante lo sciopero di Phillipsburg, N. J. ha fatto lo scab, e fu meritamente e solennemente schiaffeggiato dal nostro compagno Baracchi. N. d. R.

"La Plebe" soppressa

Dunque è vero. Le riserve che compendiando i nostri fervidi auguri alla vivace consorella di Pittsburg, noi avevamo arrischiato nel nostro ultimo numero sono sciolte violentemente dalla seguente circolare che ci viene dalla redazione de "La Plebe" e che riproduciamo integralmente:

Compagno,

Oggi l'Ufficio Postale mi ha comunicato l'ordine col quale si nega l'abbonamento postale alla "Plebe" e, nel medesimo tempo mi annunzia che da Washington è stato emesso l'ordine per la confisca dei danari da me depositati per tre mesi consecutivi. Trecento dollari caduti nella gola delle istituzioni e la "Plebe" soppressa: ecco la irritante verità.

Non una parola. Mi si è permesso di spedire il giornale apponendo, su di ogni copia di esso, il francobollo ma, ripresentata in tutte le forme di legge una nuova applicazione per l'abbonamento, mi si è risposto che col nome de "La Plebe" il giornale non può essere accettato alla posta per la regolare circolazione.

La titanica lotta continuerà con ardore per ottenere il rispetto alla libertà.

Frattanto m'è indispensabile il tuo aiuto. Comprendo che, in questo triste periodo di crisi, ogni tenue sacrificio si fa sentire.

Ma per me è doveroso l'appello ai compagni: da solo non posso vincere la coalizzazione clerico-forcaiuola di questo paese.

Se l'aiuto dei compagni mi verrà, io prometto di resistere, di vincere e di gridare in faccia a tutti: morta la "Plebe" viva "La Plebe".

Il vostro aiuto dovrà essere come un giudizio popolare: se favorevole, io troverò conforto a perseverare nella lotta contro "preti, padroni e camorre", se negativa deporrò la penna che ho sino ad ora usato senza stanchezza per difendere e sostenere le ragioni della classe operaia.

I nomi di coloro che in quest'ora minacciosa si stringeranno al mio fianco li pubblicherò sul giornale "La Battaglia" che pubblicherò e che dovrò imporre alla circolazione postale, e ciò per dimostrare

il largo favore che l'opera mia di epurazione incontra fra le masse.

Vi attendo all'azione.

CARLO TRESCA.

Rendere a Carlo Tresca, che ha mostrato di saperlo maneggiare con lena inesaurita e con spregiudicata energia, il piccolo demolitore non è soltanto obbligo di doverosa solidarietà e di elementare giustizia, è legge di suprema salute se vogliamo far intendere davvero ai famuli del Sant'Ufficio repubblicano che, non siamo menomamente disposti a lasciarci confiscare da un pugno di birri prevaricatori quello che non è graziosa concessione sovrana ma conquista gloriosa di generazioni e di secoli d'abnegazione di sacrificio di congiure e di rivolte: la libertà di esprimere pienamente integro inviolato il nostro pensiero.

E confidiamo che intorno a Carlo Tresca ed a La Battaglia, chiamata a sostituire La Plebe affogata da un ukase imperiale di Teddy Roosevelt, si raccolga tenace, larga, fedele la schiera dei vecchi e dei nuovi amici.

L'indifferenza e l'apatia, ora, si tradurrebbero in complicità criminosa coi patroni della forza e della mordacchia. Si ricordino i buoni che l'utopia reazionaria non deve trovare in mezzo a noi né complicità né rifugio né quartiere.

BALLILA.

L'evoluzione Religiosa

(oo)

Eccola a grandi tratti. L'uomo primitivo, dapprima ateo, spinto da diversi sentimenti, quali la curiosità, la meraviglia, ma soprattutto la paura, cominciò a venerare tutte le manifestazioni del mondo organico ed inorganico; più tardi, sotto l'influenza di certi fenomeni naturali male interpretati, come l'ombra, il sogno, le allucinazioni, eccetera, questo feticismo puramente materialista si vide invaso da una nozione metafisica e soprannaturale che è il punto di partenza di tutte le concezioni spiritualistiche dello spirito umano.

A poco a poco, in seguito ad eliminazioni successive, l'uomo riduce il numero considerevole degli dèi creati dall'animismo, alcuni ne detrona, di altri ne fa delle divinità subordinate ad alcuni grandi dèi che egli aveva conservato. Dapprima ateo, adunque, poi panteista nel senso etimologico della parola, poi politeista, tende continuamente ed alla fine giunge al monoteismo.

Non v'è affatto bisogno di ricorrere a delle concezioni erronee e vaghe, come la rivelazione o l'idea dell'infinito da cui avrebbe avuto origine l'istinto religioso. Un tale sentimento ha avuto per base l'ignoranza e per punto di partenza un errore di interpretazione. Questo errore, ahimè, l'umanità l'ha pagato ben caro! Il suo peccato originale, non è quello di aver voluto sapere, ma invece quello di aver creato degli dèi. Da quel momento nefasto son forse passate migliaia di secoli e le conseguenze si fanno ancor sentire. Poichè, prodotto della intelligenza ancor assopita, la religione, o meglio i suoi mandatori, compresero tosto che, per mantenersi, per vivere, il dogma religioso aveva bisogno dell'ignoranza della folla. Così si sono affrettati d'impadronirsi della direzione del pensiero umano, e per secoli questo pensiero ha dovuto seguire i sentieri tracciati dai sacerdoti. Ogni deviazione, ogni concezione libera, ogni velleità di indipendenza erano severamente repressi e perseguitati con un accanimento mostruoso, soffocate nelle lagrime e nel sangue. E nell'uomo, stupido ed abbruttito, sfruttato dal sacerdozio specialmente nella paura, terrorizzato continuamente da l'inferno in prospettiva,